

COMMISSIONE XIII

LAVORO — ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE — COOPERAZIONE

II.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RUBINACCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo:		
PRESIDENTE	19	GITTI 30
Comunicazioni del Presidente:		MAGLIETTA 30
PRESIDENTE	19	ZACCAGNINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 31
Sul processo verbale:		DIAZ LAURA 31
MAGLIETTA	19, 20	Votazione segreta:
PRESIDENTE	20	PRESIDENTE 32
BETTOLI	20	
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		
Disposizioni in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni. (375)	20	
PRESIDENTE	20, 21, 22, 23, 24, 25, 26	La seduta comincia alle 9,40.
REPOSSI, <i>Relatore</i>	20, 23, 25	GITTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.
MAGLIETTA	21, 22	(È approvato).
SABATINI	21, 22, 25	Congedo.
BETTOLI	21	PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Spadazzi.
SULOTTO	21	Comunicazioni del Presidente.
VENEGONI	22, 25	PRESIDENTE. Comunico che i deputati Cinciari Rodano Maria Lisa e Mazzoni sono sostituiti rispettivamente, per la discussione dei disegni di legge all'ordine del giorno della odierna seduta, dai deputati Santarelli e Diaz Laura.
RAPELLI	23, 26	Sul processo verbale.
ZACCAGNINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	23, 26	MAGLIETTA. Desidero intervenire sul processo verbale per chiedere alla cortesia del Presidente di farci sapere gli sviluppi della
SANTI	25	
CALVI	25	
PENAZZATO	25, 26	
SCARPA	26	
Provvidenze a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche e dalla Società carbonifera sarda. (396)	30	
PRESIDENTE	30, 31	
SABATINI, <i>Relatore</i>	30	

questione relativa alle proposte di legge sugli appalti e sui contratti a termine.

PRESIDENTE. A suo tempo provvidi a trasmettere al Presidente della Camera il verbale della seduta in cui i diversi colleghi intervenuti nella discussione si erano pronunciati per affermare la competenza primaria della Commissione lavoro; poi ho fatto seguire un mio passo personale ed una lettera esplicativa.

Il Presidente della Camera, però, ha ritenuto di non modificare la decisione, già presa, della competenza congiunta delle due Commissioni giustizia e lavoro. Avrei voluto parlare della questione in fine di seduta dato che si tratta di argomento in sede referente, ma ormai il discorso è introdotto e possiamo continuare.

Ci troviamo di fronte a un provvedimento ribadito del Presidente della Camera. Qui o noi prendiamo addirittura la posizione di ricorrere alla Giunta del regolamento — e non so quanto questa decisione possa essere opportuna — oppure dobbiamo inchinarci di fronte al provvedimento del Presidente ribadendo, però, che in tutto ciò che è regolamento dei rapporti di lavoro la competenza primaria spetta alla nostra Commissione. In ogni caso, se volete ricorrere alla Giunta del regolamento, ditelo. Mi permetto però di fare osservare che non ritenga opportuno questo gesto di ribellione nei confronti di una decisione del Presidente, sollevando una questione di principio che, peraltro, potrebbe essere anche non risolta nel modo che noi desideriamo.

MAGLIETTA. Potrei condividere l'opinione del nostro Presidente di non approfondire il dissidio, però sarebbe opportuno ribadire il principio che per il futuro gli argomenti relativi al rapporto di lavoro debbono essere lasciati alla nostra competenza. In secondo luogo, non si potrebbe sollecitare la Commissione giustizia per la discussione? Se in un periodo di tempo di trenta o quaranta giorni ciò non si verificasse, avremo una buona ragione per risollevarla la questione.

BETTOLI. È una questione che non mi lascia tranquillo e non vorrei che la decisione del Presidente della Camera costituisca un principio. Se per tutti i provvedimenti che riguardano il titolo V del Codice si dovesse stabilire la competenza delle Commissioni riunite, che cosa facciamo noi? Nel caso in questione si tratta soltanto di un rapporto di lavoro, perché si parla di appalti per fornitura di mano d'opera e non incide su nessun altro settore.

Sono d'accordo, per questa volta, con quanto è stato detto dall'onorevole Maglietta, cioè che si arrivi a una sistemazione *pro bono pacis* ma ribadendo che non si proceda su questa strada perché allora dovremmo ricorrere alla Giunta del regolamento.

PRESIDENTE. Allora siamo d'accordo che mi si dà l'incarico di riaffermare la competenza primaria della nostra Commissione per tutto quanto attiene al regolamento dei rapporti di lavoro, anche se questo per avventura sia accennato nel titolo V del Codice civile.

In secondo luogo, mi date mandato di sollecitare il Presidente della Commissione giustizia per la convocazione delle due Commissioni congiunte. Quindi prenderò accordi per fissare una riunione per una prima discussione dei due provvedimenti di legge tenendo presente che già siete d'accordo perché il relatore sia quello che già avete nominato, precisamente il vostro Presidente. Inoltre ci facciamo riserva di sollevare, eventualmente, la questione in sede di Giunta di regolamento.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni. (375).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni ».

Il relatore, onorevole Repossi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

REPOSSI, *Relatore*. Il disegno di legge che abbiamo in esame oggi, è uno dei tanti relativi ad accordi stipulati fra le competenti organizzazioni sindacali; in particolare esso si riferisce all'accordo del 9 maggio 1958 che ha aumentato gli assegni familiari nei settori dell'industria, del commercio, delle professioni ed arti e dei giornalisti professionisti aventi rapporti di impiego con imprese editoriali. Quindi, il disegno di legge codifica l'accordo sindacale per quanto riguarda gli aumenti, dà norme per l'adeguamento contributivo ed aumenta il massimale delle retribuzioni giornaliera.

Devo informare la Commissione che, come già è avvenuto per casi simili nel passato, il Ministero del lavoro ha autorizzato l'Istituto della previdenza sociale ad applicare l'accordo sindacale sin dal momento della sua stipulazione. Inoltre, vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul secondo comma dell'articolo 3: « Il disavanzo della particolare gestione relativa alle integrazioni salariali previste dal decreto legislativo luogotenenziale

21 agosto 1945, n. 523, e successive modifiche e proroghe, a favore dei lavoratori dell'alta Italia è addebitato alla Cassa per l'integrazione dei guadagni per gli operai dell'industria ». È questa una norma che si è resa necessaria per sistemare una gestione, che è rimasta sospesa per anni, mediante la chiusura della gestione stessa e il suo trasferimento alla Cassa per l'integrazione guadagni degli operai dell'industria. Come loro sanno nel 1941 intervenne uno speciale accordo per cui erano previsti diversi provvedimenti a favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'alta Italia; il divieto di licenziamento, una speciale indennità per i lavoratori che erano posti in aspettativa, una forma di integrazione salario da zero a quarantotto ore settimanali, ecc. Dopo la liberazione, essendo decadute le norme relative alla legge del 1926 riguardanti certe situazioni di lavoro, con la legge 9 novembre 1945, n. 788, si provvide ad emanare per un periodo transitorio delle speciali disposizioni a favore dei lavoratori dell'alta Italia in considerazione dell'eccezionale situazione in cui si trovavano le imprese industriali. Successivamente si ebbero modificazioni delle precedenti norme per la Cassa di integrazione salari fino a che non si divenne all'abrogazione dei detti provvedimenti. Rimase, però, una risultanza passiva di oltre sette miliardi di lire che il disegno di legge al nostro esame propone di trasferire alla gestione ordinaria della Cassa integrazione in parola, la cui situazione patrimoniale consente l'assunzione di tale passività senza alcun danno per i lavoratori. E, a questo proposito, voglio ricordare ai colleghi che si è reso necessario ritoccare l'aliquota contributiva di questa Cassa riducendola dallo 0,70 per cento prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1958, n. 373, allo 0,60 per cento, in relazione all'aumento dei massimali.

Non ho altro da aggiungere e prego i componenti della Commissione di voler procedere all'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MAGLIETTA. Mentre per la prima parte del contenuto del disegno di legge, cioè sull'aumento degli assegni familiari, si può essere d'accordo, mi riesce difficile capire — e vorrei essere illuminato in proposito — come si può arrivare alla diminuzione dell'aliquota contributiva per la Cassa integrazione guadagni. Da un lato c'è un carico di oltre sette miliardi riversato sulla Cassa — e

qui come meridionale potrei fare molte osservazioni...

PRESIDENTE. Mi associerei...

MAGLIETTA. ...dall'altro lato c'è una riduzione dell'aliquota. Noi in verità abbiamo avuto tutti gli oneri morali di quella situazione e nessun vantaggio materiale e oggi andiamo a caricare sul conto comune un passivo così notevole. Non posso accettare che un onere di tal genere, che potrebbe avere ripercussioni sulla funzionalità della Cassa nel senso dell'ampiezza dei suoi interventi, venga approvato senza avere ottenuto qualche chiarimento. Avete delle cifre? C'è un attivo? Da quanto risulta dovrebbe esserci.

SABATINI. Un'altra questione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione del Sottosegretario è la seguente. Io mi sono sempre preoccupato del modo come in questi ultimi anni abbiamo trattato la materia degli assegni familiari e ho sostenuto che sarebbe opportuno avere una cassa unica per tutti i settori. Se continuiamo a procedere in questo modo, ci troveremo ad avere un trattamento diverso fra le categorie interessate con conseguente malcontento dei lavoratori. Pur senza oppormi al provvedimento in esame, vorrei pregare il Sottosegretario di interessarsi per dare un'impostazione unica al problema degli assegni familiari.

BETTOLI. Mi associo in parte a quanto è stato detto dal collega Maglietta anche se sono dell'avviso che per quanto riguarda gli assegni familiari si debba cambiare sistema. Mentre a un certo momento è automatico l'aumento degli assegni per effetto della modifica della scala mobile, non è altrettanto automatico l'aumento dei contributi per far fronte ai maggiori oneri. Ciò avviene perché gli assegni familiari vengono pagati in base al massimale; sono del parere che il massimale dovrebbe scomparire perché è un sistema che complica i calcoli e porta confusione.

Per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni, è logico che — pur con sentimenti non meridionali — anche io abbia bisogno di qualche chiarimento sul trasferimento dei sette miliardi. Dal punto di vista contabile mi sembra che si debba emanare una legge per far scomparire una passività del genere, altrimenti resterà una partita di giro che troveremo sempre nei bilanci.

SULOTTO. Vorrei sottolineare l'urgenza di affrontare il problema dei massimali allo scopo di mettere in condizione di parità le piccole, medie e grandi aziende. È una norma ingiusta quella che prevede che il contributo vada a cadere sui massimali in quanto essa

viene a colpire maggiormente le piccole e le medie aziende rispetto alle grandi aziende. Il contributo dovrebbe colpire l'intero salario. Debbo pure protestare per la riduzione dell'aliquota contributiva dallo 0,70 allo 0,60 per cento. Siamo anche d'accordo che la Cassa integrazione guadagni non garantisce oggi una situazione degna ai lavoratori; è un trattamento rimasto fermo da circa venti anni e bisognerebbe cercare di migliorare il trattamento in rapporto alle attuali condizioni di vita.

VENEGONI. Mi pare che non sia davvero giustificata la richiesta riduzione dell'aliquota contributiva dallo 0,70 allo 0,60 per cento, per due ordini di motivi.

Prima di tutto, bisogna tenere conto che allorché fu fissato il massimale, c'era un certo rapporto fra esso e il salario medio. Oggi, un tale rapporto si presenta modificato e pur avendo elevato il limite del massimale, è evidente che il rapporto risulta sempre minore di quello che era anteriormente. Se il massimale raggiungeva il 50 per cento del salario reale, oggi esso è diventato un terzo e quindi non vedo la ragione per cui si debba procedere ad un ritocco della aliquota.

La seconda osservazione è la seguente. Se è vero che abbiamo avuta una gestione attiva della Cassa di integrazione, è altrettanto vero che l'abbiamo avuta in connessione a un periodo di congiuntura favorevole; ma oggi la situazione è diversa e anche mantenendo le aliquote a livello di prima non faremo nulla di eccessivo dato che si presume un aumento nel numero dei lavoratori che potranno essere sospesi durante il prossimo inverno proprio a causa del mutamento che si è verificato nel campo della produzione.

Per questi motivi sono contrario alla riduzione delle aliquote. Pertanto, pregherei il Ministero di rivedere la questione; in ogni modo, prego i colleghi della Commissione di non accettare a occhi chiusi una proposta del genere.

PRESIDENTE. Vorrei fare rilevare che in sede di discussione generale sono state sollevate questioni di indirizzo che evidentemente non hanno attinenza con il disegno di legge in esame. Sono questioni che saranno trattate in sede competente al momento opportuno.

Vorrei inoltre far rilevare — non nella mia qualità di Presidente ma come componente della Commissione — che i problemi relativi alle misure delle aliquote si allacciano a quella politica di elasticità delle aliquote stesse che il Ministero del lavoro deve seguire in relazione all'andamento generale delle diverse ge-

stioni e in relazione alla visione generale della situazione.

Sempre come componente della Commissione e non nella mia qualità di Presidente, debbo manifestare tutta la mia perplessità sul secondo comma dell'articolo 3 del disegno di legge governativo. Con la legge del 1945 fu stabilito un provvedimento particolare dettato dalle particolari condizioni di trapasso dall'economia del periodo fascista di Salò alla economia nazionale; questo fatto portò a una forma di prestazione limitata al settore dell'alta Italia. Ora non mi pare che sia giusto far cadere il disavanzo di oltre sette miliardi su tutta l'economia, su tutti i lavoratori. Faccia il Ministero un provvedimento per cui i sette miliardi siano ripartiti nell'ambito del territorio nazionale su quelle imprese che a suo tempo ebbero a beneficiare dello speciale trattamento. È chiaro che possiamo trovare la formula adatta per modificare l'articolo 3, ma potrà essere opportuno per ora stralciare questa parte del disegno di legge e rinviarla al Ministero perché ci faccia qualche proposta meditata e saggia.

SABATINI. Vorrei fare osservare al Presidente che una tale procedura finisce per complicare le cose. I sette miliardi sono già stati pagati. Tutt'al più potrebbe essere espresso un voto nel senso che se si concederanno nuove integrazioni salariali si tenga presente il criterio di compensare quella che ha potuto essere una sperequazione tra Nord e Sud. È estremamente difficile da parte della Cassa fare una valutazione precisa, perché mancano i dati economici dell'attività produttiva delle diverse aziende.

Per quanto riguarda il ritocco dell'aliquota contributiva, che è stata portata dallo 0,70 allo 0,60 per cento, mi pare che non sia stata riproporzionata in modo preciso. Poiché portiamo il massimale da 900 a 1.000 e dato che il contributo si paga non in base alla totalità del salario ma sul massimale, è giusto che sia fissata un'aliquota che ci dia lo stesso importo percentuale di prima.

MAGLIETTA. Sulla questione che si discute mi trovo veramente in imbarazzo. Io l'ho sollevata con una domanda di chiarimento — che fino ad ora non è venuto — e vedo che è andata a sfociare in argomentazioni che solo fino a un certo punto posso accettare, perché mi sento profondamente nazionale, italiano, e non vorrei che come meridionali avessimo una posizione di scissione o di contrapposizione. Se il ragionamento sulla passività dei sette miliardi deve essere portato fino alle ultime conseguenze, non ho obiezioni a che

essa sia posta a carico della Cassa; ma in tal caso lo Stato versi altri sette miliardi. È una conseguenza diretta della guerra e può essere considerata come un danno di guerra. Qui non c'è problema del Nord e del Sud: si tratta di non togliere la notevole somma di sette miliardi di lire alla funzionalità della Cassa.

RAPELLI. Vorrei far sapere ai colleghi meridionali perché esiste la passività di sette miliardi di lire. Come loro sanno, nel dopoguerra e soprattutto dopo la liberazione, gli stabilimenti del Nord avevano un sovraccarico di mano d'opera enorme. Per impedire il licenziamento di un gran numero di lavoratori, il C.L.A.I. stabilì che il dispositivo della Cassa integrazione funzionasse al cento per cento. Fra i lavoratori c'erano molti meridionali e se non ci fosse stata quella deliberazione una grande massa di operai si sarebbe riversata verso il Sud non so con quali conseguenze. Oggi interviene il governo nazionale per sanare una situazione e portare il tutto alla normalità; perciò mi sembra inutile fare una polemica.

Approfitto del fatto di avere la parola per dire piuttosto che il problema è un altro e ne ho fatto oggetto di un ordine del giorno in Assemblea. Si tratta della trasformazione della Cassa integrazione guadagni, soprattutto tenendo conto delle sperequazioni che si hanno in seguito ai processi di automatizzazione che mandano in crisi le piccole e medie aziende. La Cassa nacque in periodo fascista per sopprimere alle distruzioni degli stabilimenti; poi l'organismo fu utilizzato per impedire l'aggravamento della situazione. Oggi mi pare che sia giunto il momento di utilizzarlo in questa fase di trapasso industriale in cui si verificano sperequazioni crescenti.

PRESIDENTE. A questo punto vorrei fare una dichiarazione. Non ho fatto una proposta concreta, però ho sollevato un problema indipendentemente da visioni regionalistiche. Ho detto che quando c'è una legislazione particolare in un determinato ambito territoriale mi sembra giusto che gli oneri vengano limitati a quel determinato ambito territoriale. Devo ricordare a questo proposito che, se vi dico queste cose, è perché ho davanti alla mia mente ancora con amarezza la situazione che abbiamo avuto tra Nord e Sud. Nel Nord ci fu il blocco dei licenziamenti e la garanzia del salario attraverso la Cassa; nel Sud ci furono le distruzioni degli stabilimenti, l'arresto dell'attività produttiva e il licenziamento dei lavoratori con un minimo di integrazione salariale.

È la dolorosa realtà che è bene sia presente alla coscienza di tutti i colleghi. Se tutti siamo d'accordo, possiamo aderire alla proposta dell'onorevole Sabatini di tenere presente questa situazione e che se è stata sacrificata di più l'economia del Mezzogiorno ci sia almeno negli organi preposti alla gestione della Cassa la giusta valutazione delle esigenze del Mezzogiorno. Credo che il problema morale doveva essere posto e che su di esso ci doveva essere la concorde adesione di tutti i colleghi. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

REPOSSI, *Relatore*. Ringrazio l'onorevole Rapelli per i chiarimenti storici che ci ha portato e aggiungo soltanto che se nelle industrie del nord si ebbe un sovraccarico di mano d'opera esso fu causato principalmente dallo spostamento di centinaia di migliaia di lavoratori portati dalla repubblica di Salò in Liguria, in Lombardia e nel Piemonte. Quindi i provvedimenti adottati in quell'epoca risposero all'urgenza del momento; da lì ebbe origine la Cassa integrazione guadagni e quando la sua giurisdizione venne estesa a tutto il paese, era quello il momento in cui si doveva studiare la forma adatta per l'assorbimento del passivo di sette miliardi. Sta di fatto che in seguito fu possibile assorbire il *deficit* mediante le contribuzioni di tutti.

Per quel che riguarda la diminuzione dell'aliquota dallo 0,70 allo 0,60 per cento, si è ragionato nel senso che avendo aumentato i massimali da 900 a 1000 c'era automatico un aumento del 10 per cento di contribuzione e pertanto si poteva ridurre dello stesso 10 per cento l'aliquota.

Gli altri problemi sollevati nel corso della discussione — come per esempio la parità di trattamento ai lavoratori dell'industria, della agricoltura e di altri settori per quel che concerne gli assegni familiari — saranno oggetto di approfondito esame in altra sede; noi oggi dobbiamo limitarci al provvedimento che ci è stato sottoposto.

Debbo, inoltre, prendere atto con compiacimento che quella specie di antagonismo fra nord e sud, sorto nel corso della discussione, è stato superato perché il desiderio che ci anima è di andare incontro alle zone più depresse con senso di solidarietà nazionale e in rispondenza alle diverse esigenze.

ZACCAGNINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La discussione è stata ampia ed ha toccato molti importanti argomenti quali gli assegni familiari e la cassa integrazione guadagni che sono temi di carattere generale. Vorrei perciò ricordare

che il disegno di legge non è stato presentato dal Governo per affrontare quei temi di carattere generale; è un disegno di legge che tende a tradurre in termini legislativi e propone alla approvazione della Commissione i risultati di un accordo sindacale precedentemente stabilito.

Se consideriamo il tema nei suoi termini generali, trovo che la posizione dell'onorevole Rapelli ci richiama a una concezione diversa della Cassa integrazione guadagni; è un tema di estrema importanza che però l'onorevole Rapelli potrà avere l'opportunità di illustrare in Aula e non in sede di ratifica di un precedente accordo di carattere sindacale. Lo stesso debbo dire per quanto riguarda il problema sollevato dall'onorevole Sabatini circa l'unificazione delle misure degli assegni familiari nei vari settori produttivi. Anche la proposta di abolire i massimali per portare il fondo contributivo a quello che è il salario reale, è un tema che potrà essere affrontato dalla Commissione allorché sarà presentato il provvedimento che prevede l'unificazione dei contributi. Rimangono sostanzialmente due questioni: il trasferimento della passività di sette miliardi e la diminuzione dallo 0,70 allo 0,60 per cento dell'aliquota.

Circa il disavanzo di sette miliardi, si tratta di una operazione di carattere contabile in quanto è già stato pagato, non da una Cassa integrazione guadagni del Meridione, ma dalla Cassa nazionale. È giusto quello che diceva il Presidente della Commissione che il Mezzogiorno sia tenuto in considerazione pari alle maestranze delle altre regioni, però, detto ciò, pregherei di non insistere nel senso di impedire la regolamentazione della situazione, poiché lo stralcio del secondo comma dell'articolo 3 non avrebbe altro risultato che di tenere aperta una partita fittizia che di fatto è stata chiusa.

L'onorevole Venegoni ha sollevato la questione della riduzione dell'aliquota contributiva della Cassa dallo 0,70 allo 0,60 per cento. È chiaro che il disegno di legge realizza un accordo sindacale, ma essendo stati aumentati i massimali, per riflesso — e non per un impegno contenuto nell'accordo stesso — abbiamo ritenuto di dover ritoccare la misura dell'aliquota dovuta dai datori di lavoro, altrimenti mentre rispettavamo i termini dell'accordo venivamo dall'altra parte ad aumentare il peso del contributo stesso. Un tale ritocco, non previsto dall'accordo, è stato automatico.

Sono d'accordo con l'onorevole Rapelli quando afferma che lo sviluppo dell'automazione nelle nostre industrie finisce per danneg-

giare le piccole e medie aziende ed ha un suo speciale riflesso regionale se teniamo presente la distribuzione delle grandi aziende nelle varie zone dell'Italia. Però, non credo che sia questa la sede opportuna per fare una discussione del genere e affrontare il problema nel suo complesso.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

A decorrere dal 1° maggio 1958, gli assegni familiari e il relativo contributo per il settore dell'industria della Cassa unica degli assegni stessi, nonché gli assegni familiari e il relativo contributo per la gestione dei giornalisti professionisti aventi rapporto d'impiego con imprese editoriali, sono determinati nelle misure previste dalle tabelle A ed I annesse alla presente legge, viste dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Nulla è innovato alla norma di cui all'articolo 10 della legge 13 marzo 1958, n. 250, agli effetti del computo del contributo nei confronti dei pescatori.

Propongo la soppressione delle parole « viste dal ministro del lavoro e della previdenza sociale » per non innovare la prassi che si è stabilita in materia di tabelle allegate ad una legge. Pongo in votazione tale proposta.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 1 con le modifiche derivanti dalla modifica ora approvata.

(È approvato).

Anche nell'articolo 2, primo comma, propongo la soppressione dell'espressione: « vista dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale ».

La pongo in votazione.

(È approvata).

Do lettura dell'articolo 2 nel nuovo testo e successivamente lo porrò in votazione:

A decorrere dal 1° maggio 1958, gli assegni familiari del settore del commercio e delle professioni e arti della Cassa unica degli assegni stessi sono determinati nelle misure previste dalla tabella C annessa alla presente legge.

Dalla stessa data il contributo dovuto dai datori di lavoro del settore medesimo è stabilito nella misura del 21 per cento sulla retribuzione lorda corrisposta ai lavoratori nell'ambito dei massimali vigenti.

A decorrere dal 1° giugno 1958 il contributo medesimo è determinato nella misura prevista dalla predetta tabella C.

(È approvato).

Sull'articolo 3 c'è una proposta dell'onorevole Maglietta di soppressione dell'intero primo comma ed un emendamento dell'onorevole Calvi, tendente a ridurre l'aliquota al 0,65 per cento anziché dello 0,60.

VENEGONI. Se si vuole perequare, si dovrebbe portare la misura dell'aliquota dallo 0,70 allo 0,65 o allo 0,63 per cento: in questo modo si manterrebbe allo stesso livello il complesso dei contributi. Ma debbo ricordare ai colleghi che in un solo anno c'è stato un aumento del costo della vita del 10 per cento? Inoltre in un momento così grave per la nostra economia mi pare che non si debba ridurre ancora di più il volume delle entrate della Cassa. Sono questi i due elementi fondamentali che bisogna tenere presenti; in ogni modo non possiamo ridurre il contributo in una misura maggiore di quella che si riferisce all'aumento del massimale.

SANTI. Mi associo alle dichiarazioni dell'onorevole Venegoni. Chi fa parte attiva della vita sindacale, sa come il problema delle sospensioni e delle riduzioni di orario di lavoro va sempre più assumendo proporzioni notevoli e sarebbe un grave errore ridurre il contributo degli industriali alla Cassa, la quale in condizioni di particolare emergenza è destinata a giocare un ruolo importante a favore dei lavoratori. Vorrei invitare tutti i colleghi ad essere concordi con la nostra proposta di abolizione del primo comma dell'articolo 3 mantenendo così inalterato il tasso di contributo degli industriali.

CALVI. Dubbi ne abbiamo un po' tutti in questa materia, per cui ho proposto, senza voler fare con ciò il mediatore, lo 0,65 per cento allo scopo di mantenere gli introiti al livello precedente.

PRESIDENTE. Quando per gli assegni familiari si eleva il massimale da 900 a 1000 lire, evidentemente si regola anche la materia che interessa la Cassa integrazione guadagni. Vorrei pure ricordarvi che questi aggiustamenti delle aliquote si fanno in via consuntiva. Voi siete preoccupati dell'eventualità di un prossimo periodo in cui il numero dei lavoratori che saranno sospesi sarà più rilevante e quindi si determinerà un appesantimento della Cassa. Ma non è questo 0,05 per cento in più che potrà modificare quello stato di cose; in ogni modo, il Governo interverrà adeguatamente perché non ha interesse a creare

dei vuoti nella gestione della Cassa. Vorrei fare notare all'onorevole Calvi che l'aumento dello 0,05 per cento finisce con creare complicazioni contabili e che è molto meglio attendere i risultati della futura gestione e poi procedere ai necessari ridimensionamenti delle aliquote.

PENAZZATO. Aderisco alla proposta dell'onorevole Calvi di portare il contributo alla Cassa allo 0,65 per cento.

SABATINI. A me sembra che la politica dei contributi debba essere considerata da un punto di vista unitario e non procedere frammentariamente come si è fatto fino ad oggi. Concordo con il concetto espresso dall'onorevole Rapelli che il problema della Cassa integrazione guadagni deve essere considerato nell'insieme di tutta la situazione produttiva del paese.

Se il Ministero ritiene di poter fronteggiare le esigenze della Cassa integrazioni guadagni, perché dobbiamo intervenire noi per modificare? Gli industriali ragionano in questo modo: siccome abbiamo pagato durante un certo periodo dei contributi, adesso troviamo il modo di recuperarli. Certo che se si andasse a fare un'analisi della situazione, si vedrebbe che i piccoli hanno pagato al posto dei grossi. Perché dobbiamo far pagare questo 0,05 per cento in più ai piccoli industriali? Penso che sarebbe giusto lasciare la misura dell'aliquota allo 0,60 per cento, così come è stato proposto dal Ministero.

REPOSSI, *Relatore*. Mi sembra veramente un po' strana la questione sollevata per la diminuzione del contributo. Ai lavoratori non viene tolto assolutamente niente; viene dato tutto ciò che loro compete. Se il Ministero propone una certa misura del contributo a copertura delle spese, evidentemente lo ha fatto tenendo presente una visione consuntiva della gestione. Perché dobbiamo aggravare un contributo quando sappiamo che per l'evoluzione delle cose dovremo compiere altri sacrifici contributivi nel vasto campo della previdenza sociale? Io pregherei, pertanto, gli onorevoli colleghi di tenere presente che ai lavoratori sarà dato in tutta la pienezza ciò che loro spetta e quindi non c'è motivo di preoccuparsi; il fine ultimo del provvedimento è proprio di assicurare ai lavoratori ciò che loro compete e se il Ministero ci dà la garanzia che si arriverà a questo risultato, mi pare che tutti possiamo stare tranquilli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo dell'onorevole Maglietta il quale propone la soppressione del primo comma dell'articolo 3.

(Non è approvato).

RAPELLI. Per conto mio voterò le 0,65 per cento come potrei votare lo 0,80 per cento. Mi pare una cosa ridicola quella che si sta facendo; si tratta di una proposta di ordine amministrativo che ci fa il Governo ed è chiaro che è il Governo che si assume la responsabilità delle conseguenze.

Se fosse possibile avere l'elenco delle erogazioni, vedreste delle cose strabilianti. La verità è che qui si fa il danno delle piccole e delle medie industrie e ciò è grave.

ZACCAGNINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mentre confermo l'invito di restare fermi al testo del disegno di legge, desidero rispondere all'onorevole Rapelli per dire che avevo già configurato la mia adesione alla sua proposta — se la Commissione lo desidera — di procedere a una discussione generale su tutto il problema. Sarò ben lieto di portare quei dati che oggi non ho a disposizione.

PENAZZATO. Una mozione d'ordine. Se si deve fare una discussione di carattere ampio e generale sul problema delle considerazioni si potrebbe rinviare l'approvazione del disegno di legge di una settimana. Un'altra considerazione che farei è che considerando che ci sono dei dati di fatto che ignoriamo, anzi che crediamo contrari, la votazione fatta poc'anzi sulla soppressione del primo comma dell'articolo 3 deve ritenersi nulla.

PRESIDENTE. La votazione già fatta evidentemente deve restare ferma. Il primo comma non è soppresso e lo possiamo modificare. Per quanto riguarda il rinvio dell'approvazione del disegno di legge, faccio notare che esso riguarda non soltanto la Cassa integrazione, ma riguarda gli assegni familiari per i quali il Ministero del lavoro si è già assunta la responsabilità di far iniziare i pagamenti. Una disposizione di legge che arriva con ritardo eventualmente potrebbe privare l'Istituto dell'apporto dei contributi.

SCARPA. Sono convinto che i colleghi si renderanno conto della estrema incongruenza che stiamo facendo. Con l'occasione è sorta una discussione su tutta la materia della Cassa integrazione guadagni e dobbiamo tenere conto di alcune giuste osservazioni degli onorevoli Rapelli e Sabatini.

Ci si dice che c'è fretta e che non si può rinviare l'approvazione del disegno di legge, ma noi ci accingiamo a fare una incongruenza.

PRESIDENTE. Non si può fare un dialogo continuo. Dobbiamo seguire un certo ordine. In questo momento mi è pervenuto un

ordine del giorno degli onorevoli Sabatini e Pugliese di cui do lettura:

« La XIII Commissione lavoro, per poter avere tutti gli elementi necessari a valutare l'attività della Cassa integrazione guadagni, invita il governo a riferire alla Commissione sulla situazione della Cassa allo scopo di poter stabilire un più razionale impiego della Cassa stessa e di determinare con più rispondenza la percentuale contributiva ».

Dopo la votazione dell'articolo 3, porrò in votazione l'ordine del giorno.

ZACCAGNINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono favorevole al contenuto dell'ordine del giorno, cioè che si faccia la discussione su tutta la materia, però il problema che esso adombra non è quello dello 0,05 per cento che riguarda questa legge. Siamo d'accordo che si debba fare la discussione, ma non bisogna insistere nel non approvare oggi il provvedimento che è all'esame della Commissione, trattandosi della ratifica di un accordo sindacale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Calvi al primo comma dell'articolo 3, cioè di portare la misura del contributo dallo 0,60 allo 0,65 per cento.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno degli onorevoli Sabatini e Pugliese di cui ho testé dato lettura.

(È approvato).

Passiamo al secondo comma dell'articolo 3:

« Il disavanzo della particolare gestione relativa alle integrazioni salariali previste dal decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 523, e successive modifiche e proroghe, a favore dei lavoratori dell'alta Italia è addebitato alla Cassa per l'integrazione dei guadagni, per gli operai dell'industria ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel suo complesso:

A decorrere dal 1° maggio 1958 il contributo dovuto dai datori di lavoro alla Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria è ridotto allo 0,65 per cento sulla retribuzione corrisposta agli operai e determinata nei modi e nei limiti stabiliti ai fini del calcolo dei contributi dovuti per gli assegni familiari.

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1958

Il disavanzo della particolare gestione relativa alle integrazioni salariali previste dal decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 523, e successive modifiche e proroghe, a favore dei lavoratori dell'alta Italia è addebitato alla Cassa per l'integrazione dei guadagni per gli operai dell'industria.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4:

Nulla è innovato alla procedura stabilita dall'articolo 1 della legge 14 aprile 1956, n. 307, ai fini della determinazione e della modifica dei contributi.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo alle tabelle, che porrò successivamente in votazione.

TABELLA A.

ASSEGNI FAMILIARI E RELATIVO CONTRIBUTO PER L'INDUSTRIA

(Comprensivi degli assegni di caropane e del relativo contributo stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 563, e successive modificazioni).

A) ASSEGNI SETTIMANALI.

(Ragguagliabili a giornata, a quindicina o a mese, secondo il rapporto di 1 : 6, di 1 : 2, di 1 : 4 rispettivamente, più nel secondo caso un assegno giornaliero e due nel terzo).

AVENTI DIRITTO	Per ciascun figlio	Per il coniuge	Per ciascun ascendente
Dirigenti, impiegati ed operai	1.068	762	330

B) CONTRIBUTO.

(A carico del datore di lavoro).

Misura: 33 per cento sulla retribuzione lorda.

C) AMMONTARE DELLA RETRIBUZIONE ASSOGGETTABILE A CONTRIBUTO.

Limite minimo: L. 500 giornaliero.

Limite massimo:

per gli uomini L. 1.000 giornaliero.

per le donne L. 800 giornaliero.

(È approvata).

TABELLA C.

ASSEGNI FAMILIARI E RELATIVO CONTRIBUTO PER IL COMMERCIO E LE PROFESSIONI ED ARTI

(Comprensivi degli assegni di caropane e del relativo contributo stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 563 e successive modificazioni).

A) ASSEGNI MENSILI.

(Ragguagliabili a giornata o a quindicina, secondo il rapporto di 1: 26 e di 1: 2 rispettivamente, ed a settimana moltiplicando l'assegno giornaliero per sei, fermo restando, qualora il rapporto di lavoro sia di durata inferiore al mese, che non si può superare, in ogni caso e proporzionalmente, l'importo dell'assegno mensile, quindicinale e settimanale).

AVENTI DIRITTO	Per ciascun figlio	Per il coniuge	Per ciascun ascendente
Dirigenti, impiegati ed operai	4.628	3.302	1.430

B) CONTRIBUTO.

(A carico del datore di lavoro).

Misura: 25,50 per cento sulla retribuzione lorda.

C) AMMONTARE DELLA RETRIBUZIONE ASSOGGETTABILE A CONTRIBUTO.

Limite minimo: L. 500 giornaliero.

Limite massimo:

per le retribuzioni riferite a mese	L.	22.500
per le retribuzioni riferite a quindicina o a quattordicina	»	11.250
per le retribuzioni riferite a settimana	»	5.625
per le retribuzioni riferite a giornata	»	900

(E approvata).

TABELLA I.

ASSEGNI FAMILIARI E RELATIVO CONTRIBUTO PER I GIORNALISTI PROFESSIONISTI AVENTI RAPPORTO D'IMPIEGO CON AZIENDE EDITORIALI

(Comprensivi degli assegni di caropane e del relativo contributo stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 563, e successive modificazioni).

A) ASSEGNI MENSILI.

(Ragguagliabili a giornata secondo il rapporto di 1: 26).

Per ciascun figlio	Per il coniuge	Per ciascun ascendente
4.628	3.302	1.430

B) CONTRIBUTO.

(A carico del datore di lavoro).

Misura: 27 per cento sulla retribuzione lorda.

C) AMMONTARE DELLA RETRIBUZIONE ASSOGGETTABILE A CONTRIBUTO.

Limite minimo: L. 500 giornalieri.

Limite massimo: L. 26.000 mensili.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà voltato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Provvidenze a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche e dalla Società carbonifera sarda. (396).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche e dalla Società carbonifera sarda ».

Il relatore, onorevole Sabatini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SABATINI, *Relatore*. In base al paragrafo 23 della Convenzione annessa al Trattato della Comunità europea del carbone e dell'acciaio si deve provvedere a proteggere la mano d'opera resa libera in conseguenza della instaurazione del mercato comune.

Il precedente accordo era noto come l'accordo Gui-Mollet. Il provvedimento in discussione estende i benefici a quelle aziende che dal precedente accordo erano state escluse. Quindi, approvando il disegno di legge, noi rendiamo operante quell'accordo. Lo stanziamento dell'onere che ne deriva è indicato negli articoli del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GITTI. Desidero far presente al Governo che, nel periodo intercorso dalla formulazione del disegno di legge, purtroppo altre aziende si sono venute a trovare nelle stesse condizioni di quelle di cui ci siamo occupati: potrei, per esempio, segnalare la situazione dei grossi laminatoi di Brescia o quella di tante altre aziende lombarde. Per questo motivo, se l'accordo ancora non è stato perfezionato, vorrei pregare il Governo perché si proceda ad una ulteriore raccolta di dati e di elementi presso quelle aziende che hanno effettuato licenziamenti nel periodo successivo alla formulazione di questo disegno di legge; e ciò perché, provvedendo anche per questi ultimi casi, non vi siano possibilità di commettere delle involontarie ingiustizie lasciando dei lavoratori privi di beneficio.

MAGLIETTA. In linea generale, il nostro gruppo è disposto ad approvare il disegno di legge, anche se, come Commissione lavoro, dovremmo per lo meno manifestare molta perplessità per le notizie che circolano — in particolare per quanto riguarda la Carbosarda — e di cui si fa continuamente eco la stampa.

Non vorremmo, perciò, che questo nostro voto favorevole fosse interpretato in senso diverso da quello che è il nostro spirito. Per questo motivo, desidero precisare che il nostro voto deve avere il significato di un serio

e sereno richiamo al Ministero del lavoro, perché intervenga nella complessa situazione, per accertare lo stato delle cose e vedere quali siano, eventualmente, le opportune misure da adottare.

Un intervento sereno ed energico è tanto più necessario, in quanto che ci troviamo alla vigilia della entrata in vigore del Mercato comune europeo, perché è fuor di dubbio che, con le attuali prospettive, molti inconvenienti ancora saranno inevitabili.

Ciò premesso, vorrei rivolgere una calda preghiera alla Commissione. Risparmiando agli onorevoli colleghi tutte le questioni e le argomentazioni, che furono oggetto di lunghe discussioni in occasione dell'esame dell'altra legge, mi limito a ricordare la situazione di quei lavoratori che furono licenziati in periodo precedente all'applicazione del Trattato, quando però i primi sintomi della situazione già si manifestavano: nei loro riguardi l'accordo non ha potuto essere operante. E costoro ritengono che la nostra Commissione debba riproporre alla C.E.C.A., in termini umani, la possibilità di utilizzare, a loro favore, le somme residue.

E in questo senso rivolgo preghiera agli onorevoli colleghi, mentre rinnovo il voto favorevole del nostro gruppo al provvedimento.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei rivolgere una preghiera al Sottosegretario di Stato. Vi sono infatti altre situazioni particolari da considerare; fra le altre, quella degli operai dello stabilimento di Torre Annunziata, licenziati successivamente all'accordo in questione, per la qual cosa essi si trovano oggi nella impossibilità di fruire delle provvidenze C.E.C.A. So che sono in corso degli accordi in merito ed è per una rapida conclusione degli stessi che rivolgo viva preghiera al Governo.

Vorrei anche aderire a quanto è stato detto dall'onorevole Maglietta per gli operai licenziati anteriormente all'entrata in vigore del trattato della C.E.C.A. Poiché nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

SABATINI, *Relatore*. Concordo anch'io sulla opportunità di insistere presso il Governo affinché venga continuata l'azione a favore delle aziende non comprese nell'elenco delle beneficiarie, dato che esse sono particolarmente interessate al percepimento del contributo derivante dall'applicazione del paragrafo della Convenzione.

Fra l'altro, dobbiamo prendere atto che le provvidenze previste dal predetto paragrafo 23 avrebbero dovuto scadere dopo cinque anni, mentre, a seguito dell'azione svolta dai vari

Governi, ivi compreso il Governo italiano, la validità di esse è stata prorogata, per cui l'Alta autorità della C.E.C.A. ha la possibilità di intervenire ancora per un congruo periodo di tempo.

Per quanto riguarda la Carbosarda, ritengo che un intervento della C.E.C.A. nella riorganizzazione economica dell'attività produttiva del bacino carbonifero sardo, non sia possibile. Trattandosi di opera assistenziale a favore di lavoratori che si trovano in disagiate condizioni economiche, potrebbe, se mai, essere efficace un'azione indiretta del Governo, in tal senso, presso l'Alta autorità.

ZACCAGNINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Prendo atto del desiderio espresso unanimemente dagli onorevoli componenti la Commissione, che sia approvato il provvedimento in esame, e sono d'accordo sulla opportunità di un intervento da parte del Governo allo scopo di cercare di risolvere le particolari situazioni prospettate dall'onorevole Maglietta e dall'onorevole Presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Do lettura di un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Diaz Laura, Bettoli, Scarpa, Maglietta e Santarelli:

« La XIII Commissione lavoro della Camera, nell'approvare il disegno di legge concernente provvidenze a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche, prese in considerazione le esperienze derivanti dalla applicazione della legge 23 marzo 1956, n. 296, e 29 febbraio 1957, n. 1224, invita il Governo a svolgere opportuna azione nei confronti della C.E.C.A. per assicurare agli ex dipendenti siderurgici, che hanno beneficiato, dal 10 febbraio 1953 in poi, delle provvidenze istituite e che — a cagione della età o per altri motivi — non sono stati stabilmente rioccupati, il regolare pagamento dei contributi previdenziali agli effetti della pensione per invalidità e vecchiaia sino alla loro rioccupazione stabile o al loro collocamento in pensione ».

ZACCAGNINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Accetto tale ordine del giorno come raccomandazione.

DIAZ LAURA. Preso atto delle dichiarazioni del Sottosegretario Zaccagnini non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

In esecuzione delle norme contenute nel paragrafo 23 della Convenzione sulle disposizioni transitorie annesse al Trattato che

istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio firmato a Parigi il 18 aprile 1951, reso esecutivo in Italia con legge 25 giugno 1952, n. 766, e ratificato il 25 luglio 1952, sono disposte le provvidenze indicate all'articolo 3 a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche rientranti nella sfera di applicazione del Trattato anzidetto, successivamente al 1° maggio 1956 e comunque non compreso nell'attuazione della legge 23 marzo 1956, n. 296, e della legge 29 novembre 1957, n. 1224.

(È approvato).

ART. 2.

Presso la Tesoreria centrale dello Stato è costituito un Fondo intestato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e formato mediante:

un versamento del Ministero del tesoro pari a lire 225 milioni;

i versamenti che saranno effettuati dall'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio in applicazione del paragrafo 23 della Convenzione indicata all'articolo 1, per un importo globale non superiore a lire 225 milioni.

Il detto Fondo è amministrato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, a mezzo del Comitato di cui all'articolo 9 della legge 23 marzo 1956, n. 296.

(È approvato).

ART. 3.

Il Fondo di cui al precedente articolo è destinato:

fino a concorrenza del versamento di lire 225 milioni del Ministero del tesoro, alla erogazione delle provvidenze indicate nella lettera d) dell'alinnea 4 del paragrafo 23 della Convenzione indicata all'articolo 1;

fino a concorrenza dei versamenti sui 225 milioni che saranno effettuati dall'Alta Autorità, alla erogazione delle provvidenze indicate nelle lettere a) e c) dell'alinnea 4 dello stesso paragrafo 23.

(È approvato).

ART. 4.

Le operazioni concernenti le erogazioni ai lavoratori delle provvidenze di cui all'articolo 3 verranno chiuse il 30 giugno 1959. A tale data è effettuato il conguaglio delle spese sostenute, per diversi titoli, dal Governo

 III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1958

italiano e dell'Alta Autorità, in modo che l'onere risulti ripartito in misura del 50 per cento per ciascuna delle parti.

(È approvato).

ART. 5.

L'onere di lire 225 milioni relativo al versamento da parte del Ministero del tesoro sarà fronteggiato con la corrispondente aliquota delle disponibilità nette recate dalla legge 24 giugno 1958, n. 637.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 6.

La somma di lire 25 milioni già messa a disposizione del Governo italiano dall'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, quale anticipazione per il pagamento delle indennità di reinstallazione ai lavoratori licenziati dalla Società Mineraria Carbonifera Sarda, e le somme successivamente destinate al medesimo scopo dalla predetta Alta Autorità, costituiranno un fondo presso la Tesoreria centrale dello Stato, intestato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, da amministrarsi nei modi previsti nell'ultimo comma dell'articolo 2.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta dei disegni di legge:

« Disposizioni in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni » (375):

Presenti e votanti	33
Maggioranza	17
Voti favorevoli	31
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

« Provvidenze a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche e dalla Società carbonifera sarda » (396):

Presenti e votanti	33
Maggioranza	17
Voti favorevoli	33
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Armaroli, Berloff, Bettoli, Buttè, Calvi, Cerreti Giulio, Cocco Maria, Colombo Vittorino, Conte, De Marzi Fernando, Diaz Laura, Ferioli, Foa, Gatto Vincenzo, Gitti, Lattanzio, Maglietta, Magnani, Penazzato, Pezzino, Pugliese, Rapelli, Repossi, Rubinacci, Sabatini, Santi, Santarelli, Savoldi, Scarpa, Storti Bruno, Sulotto, Venegoni e Zanibelli.

È in congedo:

Spadazzi.

La seduta termina alle 12,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI